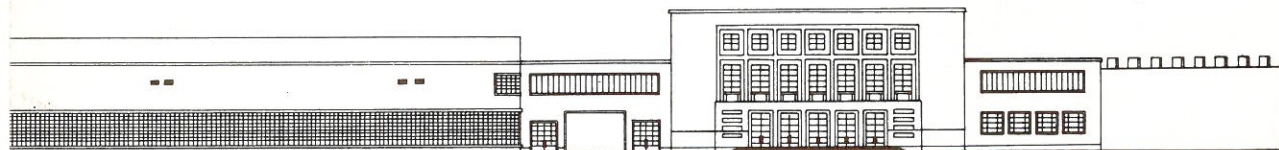


RICCARDO CIUTI

(Gruppo Operativo per la Revisione del P.R.G. del Comune di Pisa)

L'UNIVERSITÀ DI PISA
NELLA PIANIFICAZIONE URBANISTICA



RICCARDO CIUTI

(Gruppo Operativo per la Revisione del P.R.G. del Comune di Pisa)

L'UNIVERSITÀ DI PISA NELLA PIANIFICAZIONE URBANISTICA

Relazione al Seminario
PISA: UNIVERSITÀ / CITTÀ
Processi urbani e misure insediative
ISTITUTO DI ARCHITETTURA E DI URBANISTICA
Facoltà di Ingegneria
Università degli Studi di Pisa
Pisa, 28 giugno 1988

Tacchi Editore

IL RUOLO DELL'UNIVERSITÀ NEL PIANO URBANISTICO

LE POLITICHE RECENTI

Negli ultimi decenni le politiche edilizie/urbanistiche dell'Università e del Comune hanno seguito logiche autonome, per quanto coincidenti su una serie di atti decisionali.

L'Amministrazione universitaria ha vissuto come eterna emergenza il problema del proprio assetto edilizio, in particolare dalla metà degli anni '60 in poi, quando le strutture universitarie furono investite dall'ondata di immatricolazioni conseguente alla liberalizzazione degli accessi.

I piani edilizi messi a punto nel '67 e nel '76, a seguito dell'emanazione di apposite leggi di finanziamento dell'edilizia universitaria sono stati attuati limitatamente e comunque solo per quanto riguarda gli interventi di piccola-media dimensione.

Le grandi opzioni sono rimaste sulla carta, con la sola eccezione della nuova facoltà di Economia e Commercio (e annesso Palazzo dei Congressi) peraltro prevista inizialmente altrove.

Il piano del '67 era sostanzialmente una rappresentazione complessiva dei problemi delle singole facoltà ed istituti, con l'indicazione di possibili soluzioni, in genere nel senso della crescita su se stesse delle varie sedi, ove possibile, o dell'inglobamento di edifici, già residenziali, limitrofi alle sedi poste nelle zone più storiche. (O tutte e due le cose assieme, come per Lingue e Lettere).

Il piano del '76 tenta un salto di scala, introducendo l'opzione S. Piero a Grado per la facoltà di Scienze (matematica esclusa) e recependo l'indicazione di P.R.G. dello spostamento del complesso medico a Cisanello con riuso del S. Chiara per altre facoltà e per il diritto allo studio.

L'ipotesi Tombolo - che pure incontrava forti opposizioni in città - fu portata avanti dal Comune con una apposita variante urbanisti-

ca nel 1978 ma è finita per rientrare sia per motivi di mancanza di finanziamenti, che, ritengo, di resistenza più o meno occulta del corpo docente al trasferimento.

Ragionando col senno del poi, alla luce della gravità assunta dal problema del trasporto nell'area pisana e della mutata sensibilità in materia di salvaguardia delle risorse naturali che, bene o male, ha portato al P.T.C. del Parco Naturale (che ignora le destinazioni universitarie nella zona di Tombolo), non si può che convenire con l'abbandono di tale ipotesi.

Il Comune di Pisa, o meglio il suo strumento urbanistico, non ha finora assegnato al sistema universitario in senso lato il ruolo centrale che probabilmente merita, se non altro per la dimensione economica assunta.

Nell'urbanistica degli anni '60, di cui il Piano Dodi-Piccinato è un prodotto emblematico, l'attenzione era rivolta soprattutto allo sviluppo delle sedi produttive di tipo industriale ed artigianale, allo sviluppo residenziale, alla definizione di un razionale disegno infrastrutturale.

A giudicare dalle previsioni di attrezzature universitarie esplicitate nel P.R.G. il ruolo dell'università risulta abbastanza marginale, con l'unica eccezione del policlinico di Cisanello.

Dal Decreto Ministeriale di Approvazione del PRG (1970)

“... si appalesa accettabile la ubicazione delle aree destinate ad attrezzature scolastiche ed universitarie, per le quali ultime si concorda con il concetto di mantenere preferibilmente l'Università direttamente nel tessuto urbano, sia per la continuità con una tradizione secolare, sia perché tra la città e l'Università si è stabilita nel tempo una serie così complessa nei rapporti vitali da prefigurare Pisa stessa come “città universitaria”...

...fanno peraltro eccezione a tale concetto fondamentale gli insediamenti delle cliniche universitarie e degli istituti della facoltà di Medicina insieme con un complesso ospedaliero, previsti in apposito terreno situato nell'ansa dell'Arno sud di Cisanello...

...la previsione ora accennata appare meritevole di approvazione, in quanto consentirà l'utilizzazione dell'area e degli edifici lasciati li-

beri dall'attuale complesso ospedaliero per le necessità future dell'Università''.

Gli insediamenti universitari sono regolati dal 4° comma dell'art. 23 delle N.T.A. del P.R.G. (Zone per attrezzature scolastiche), che recita:

“Per le aree destinate nel P.R.G. ad istituti ed attrezzature universitarie, l'utilizzazione è subordinata alla presentazione ed all'approvazione da parte dell'Amministrazione Comunale di un Piano di utilizzazione redatto a cura dell'Università degli Studi di Pisa.”

Il Piano per l'edilizia di emergenza 1983 ed il successivo Piano edilizio 1987, di diretta discendenza dal primo, riportano la politica edilizia universitaria, dopo la breve parentesi “Tombolo”, sui binari sicuri di sempre: la ricerca di soluzioni “locali” (generalmente nel senso dell'ampliamento) ai problemi delle singole facoltà ed istituti - con la sola, rilevante, eccezione del Polo Marzotto.

Quest'ultima iniziativa concretizza per la prima volta una esperienza interessante di collaborazione tra tecnici del Comune e della Università per la definizione dei provvedimenti urbanistici relativi all'insediamento, nell'ex complesso industriale Marzotto, dei dipartimenti di Fisica, Matematica ed Informatica.

Si tratta della più significativa operazione di riassetto dell'università nella città degli ultimi decenni, in quanto:

- si recupera a destinazione universitaria un'area estesa, finora scarsamente utilizzata a tal fine, posta ancora all'interno della cinta muraria, ma al suo limite est;
- si innesca un meccanismo di spostamento di funzioni universitarie dalle precedenti sedi, liberando spazi per le residue facoltà rimanenti nel comparto di S.Maria e realizzando economie di gestione (rinuncia agli immobili in affitto). L'operazione, per quanto non provocata dal Comune, è stata da questi favorita in quanto:
- viene data una destinazione pubblica ed unitaria a manufatti industriali di grande dimensione, con possibilità di controllare la qualità degli interventi di recupero;
- è possibile concertare tra i due enti un intervento che supera gli ambiti ristretti della zona universitaria, per andare a realizzare dotazioni di verde pubblico e di parcheggio quando mai necessarie in quel qua-

drante urbano, valorizzando il monumento-mura.

Quanto sopra si ottiene tramite la redazione di un piano di recupero del comparto, concordato tra i due enti.

La decisione sul polo-Marzotto si somma a quelle realizzate negli ultimi anni (Congressi/economia, mensa, alloggi studenteschi ecc.) che confermano ed accrescono il radicamento del sistema università/ricerca/diritto allo studio nel sistema urbano, pur non configurando un disegno insediativo cosciente e coerente.

Il modello insediativo di fatto realizzatosi si configura piuttosto come un arcipelago di "insulae" circoscritte all'interno del sistema urbano.

Le insulae costituiscono insiemi chiusi, in particolare laddove si impernano su strutture edilizie "bloccate" come le facoltà realizzate negli anni '30, ma anche nei casi di realizzazioni recenti come la facoltà di Veterinaria e quella di Economia e Commercio.

A questo condizionamento strutturale si aggiunge spesso una compartimentazione interna tra le diverse facoltà che, anche ove contigue, restano non-comunicanti.

In questo senso la recente iniziativa dei poli didattici inter-facoltà appare come un tentativo positivo di superamento della separatezza relativa delle facoltà (o dipartimenti), dotato anche di interessanti potenzialità ai fini della riorganizzazione spaziale interna alle singole insulae.

Non sono invece rilevabili, nel piano edilizio universitario, indizi o indirizzi di passaggio ad un modello insediativo più organico ed aperto.

L'UNIVERSITÀ NEL NUOVO PIANO REGOLATORE GENERALE

Il quesito principale che dobbiamo porci in questa fase di rapida ma intensa elaborazione del nuovo P.R.G. ritengo sia "Quali margini esistono di ripensamento della presenza del sistema università/ricerca/diritto allo studio nell'ambito del più generale sistema urbano pisano?" accertato che ormai, di fatto, si sono escluse ipotesi significative di decentramento/smembramento del primo all'esterno del secondo.

Tale quesito può essere sviluppato con due ragionamenti distinti,

ma interrelati:

A) - il rapporto università/centro storico;

B) - il rapporto università/ricerca/nuova città;

ove l'elemento di interrelazione è dato soprattutto dalla questione ospedale/cliniche universitarie.

A questo riguardo credo che certi spazi di ambiguità ancora presenti nei più recenti documenti dell'Università debbano essere superati, chiarendo definitivamente se, in una condizione "a regime", cioè a Policlinico realizzato, l'intero complesso medico sarà trasferito, liberando il S. Chiara, o meno.

Tale riferimento è essenziale ai seguenti fini:

- il progetto di riqualificazione turistica del comparto nord/ovest del centro storico (dalla Cittadella al Duomo) per il quale può risultare estremamente utile la disponibilità di parte del S. Chiara (segnatamente quella storica o comunque gravitante sulla Piazza), per un recupero in termini di *servizi al turismo*;
- la disponibilità di aree e strutture edilizie di grande dimensione per usi universitari (compreso il diritto allo studio) riferiti a facoltà in crisi di spazio, prima tra tutte l'Ingegneria, che potrebbe qui realizzare, in tutto o in parte, un'espansione alternativa all'area Scheibler, imperniata sul recupero invece che sul consumo di territorio, centripeta (rispetto al sistema universitario e a quello urbano) invece che centrifuga.

UNIVERSITÀ / CENTRO STORICO

L'Università ha svolto, dal dopoguerra in poi una rilevante attività di recupero e riuso di contenitori edilizi storici anche di grande valore, altrimenti passibili di utilizzazioni distorte o speculative e, in questo senso, si può affermare che abbia svolto una funzione meritoria nell'interesse generale della conservazione dei beni culturali.

Tale attività si è sviluppata, come si è già visto, in base a moventi di urgenza ed emergenza legati alla situazione di crisi delle sedi precedenti, e in base alla disponibilità sul mercato di immobili più o meno adeguati.

Anche oggi sono presenti nel centro storico situazioni analoghe, che potrebbero risultare di interesse per l'Università, il cui recupero

però è bene che avvenga all'interno di un quadro o progetto di riuso più controllato e finalizzato.

Mi riferisco, in particolare, al complesso degli ex Arsenali ed agli ex Macelli comunali.

Questi immobili e l'area oggi dequalificata della Cittadella debbono trovare un riscatto dal degrado, che sia imperniato su destinazioni pubbliche aperte alla fruizione da parte anche della cittadinanza, così da configurarsi come ulteriore polo di interesse turistico, utile a contrastare la monocultura della Torre Pendente da cui è affetto il turismo pisano.

La riproposizione come FIO 88 del cosiddetto "Progetto-Pisa" o "Progetto-Mura" può essere un'occasione preziosa di verifica delle volontà di collaborazione tra Comune, Università, Soprintendenza.

Per quanto attiene la presenza diffusa dell'univ. nel comparto S. Maria/P. Paoli, emerge l'opportunità che, una volta superate le attuali condizioni di emergenza, con la realizzazione del Polo Marzotto e del Centro di Ricerca C.N.R. in S. Cataldo, si veda ad un piano di recupero concordato tra Università e Comune diretto al ripristino del verde intorno agli isolati, con l'eliminazione dei manufatti più o meno precari realizzati nel tempo.

Per il polo di S. Zeno l'esigenza del Comune di realizzare una continuità di verde pubblico lungo le mura e quella dell'Univ. di razionalizzare (ed ampliare) le proprie sedi possono trovare un punto d'incontro in un piano di recupero di comparto che assicuri ambedue gli obiettivi. A questo riguardo l'ufficio del centro storico ha già messo a punto una proposta limitatamente al parco pubblico.

Nel centro storico emerge con una certa rilevanza il problema delle strutture per il diritto allo studio: in particolare alloggi e mensa.

La scelta della mensa in via Martiri va ormai riconosciuto che è stato uno dei maggiori errori urbanistici recenti.

Uno spazio urbano è stato sconvolto; il rumore, il traffico per il rifornimento, l'affluenza di masse di studenti hanno determinato grossi problemi per la vivibilità complessiva della residenza superstite nella zona.

S'impone dunque un ripensamento di fondo sulla opportunità di mantenere in essere tale struttura, che ha presentato sempre, tra l'altro, enormi problemi di gestione; inoltre la stessa area limitrofa della casa dello studente necessita di un riordino complessivo che po-

trebbe essere perseguito ancora con il ricorso allo strumento del piano di recupero.

UNIVERSITÀ / NUOVA CITTÀ

Il tema del riordino e del completamento urbanistico del quartiere di Cisanello - il prodotto più rilevante del P.R.G. 1965/70 - è ovviamente una delle questioni centrali con cui intende misurarsi il nuovo P.R.G..

All'interno della questione-Cisanello esiste il tema della dotazione di servizi urbani (in parziale decentramento dal centro storico) e quello del complesso policlinico. A questo ultimo riguardo credo che il ritardo con cui viene portata avanti tale scelta debba essere utilizzato anche in termini positivi, ponendo una nuova e diversa attenzione all'impatto ambientale corrispondente alla nuova struttura, tenuto conto che la zona assegnata dal P.R.G. vigente corrisponde a terreni agricolo-produttivi di golena, di grande valore paesistico.

La recente decisione di localizzare nei terreni demaniali di S. Cataldo l'area di ricerca C.N.R. se può essere valutata positivamente come alternativa a localizzazioni più esterne alla città o troppo interne (quali l'ipotesi caserma Artale fortunatamente rientrata per l'opposizione del Comune) desta alcune perplessità per il processo decisionale seguito, del tutto separatamente rispetto al lavoro di elaborazione del nuovo P.R.G., peraltro già avviato.

Resta comunque la necessità che un insediamento di tale rilevanza venga fatto oggetto di una progettazione d'insieme che si ponga esplicitamente il problema del rapporto che s'intende instaurare con la struttura urbana all'intorno.

Il polo di via Matteotti

La decisione di realizzare, assieme alla facoltà di Economia e Commercio, il Palazzo dei Congressi, ha determinato una rivalutazione del sito in termini di "centralità" urbana, avvalorata dalla posizione di cerniera tra centro storico ed espansione urbana di Cisanello, imperniata sull'asse principale viario di via Matteotti/Matteucci. Le destinazioni urbanistiche in atto nella zona sono invece ancora quel-

le non-centrali della caserma dei VV.FF., dei campi, serre e laboratori di Agraria e, a sud, della Veterinaria, corrispondenti ad una situazione, storicamente superata, di periferia urbana.

Si può inoltre prevedere che il prossimo sviluppo, nel quartiere di Cisanello, di attività di servizio di livello urbano superiore (come area di ricerca) determini sulla zona in oggetto una pressione per una sua trasformazione in termini di centralità urbana, che si sommerà ad esigenze endogene di sviluppo, già oggi manifeste nella struttura Congressi/Economia.

Ciò porta a non considerare più, con riferimento al nuovo disegno urbano in via di definizione, come elementi fissi o vincolanti le attuali destinazioni di Veterinaria e, più ancora, di Agraria.

Tali facoltà, già presenti con istituti e laboratori decentrati nella tenuta di Tombolo, possiedono una evidente proiezione sul territorio che giustifica eventualmente una posizione di margine rispetto all'aggregato urbano (per motivi di rapporti interni all'univ. e tra univ. e città) ma non certo posizioni centrali nella struttura urbana.

Al termine di questa breve disamina di scelte fatte o in fieri, emerge l'assoluta necessità che gli scarti, le divaricazioni, le incomprensioni talvolta verificatesi tra l'amministrazione comunale e l'amministrazione universitaria, si ricompongano eliminando le residue diffidenze reciproche; quelle, tanto per intendersi, che fanno vivere all'Università come ingiustificate imposizioni certe richieste di rispetto della normativa urbanistica (ex. nel centro storico) da parte del Comune, da cui deriva la tendenza a by-passare il controllo comunale; e al Comune danno l'immagine di un ente con scarsa capacità di auto-programmazione, che tende a riservarsi mano libera su ogni decisione.

Quello che la situazione presente richiede è ben altro: il venir meno dell'industria come settore trainante dell'economia pisana, la terziarizzazione avanzata e, al suo interno, il grande sviluppo in corso delle attività di ricerca pubblica e privata portano ad assegnare all'insediamento universitario - globalmente inteso - un ruolo primario nell'assetto urbano prefigurato dal nuovo P.R.G..

È necessario che la stessa Università sia partecipe del processo di formazione delle scelte urbanistiche, portando il bagaglio delle proprie conoscenze scientifiche, in un orizzonte diverso da quello ordi-

nario e routinario dei periodici piani edilizi. È interesse di tutti che le due dimensioni del piano edilizio universitario e del piano urbanistico comunale, convergano in un'idea comune di città.